

## CONFESSIONI DI UN MALANDRINO

Mi piace spettinato camminare  
col capo sulle spalle come un lume  
così mi diverto a rischiarare  
il vostro autunno senza piume.

Mi piace che mi grandini sul viso  
la fitta sassaiola dell'ingiuria,  
l'agguanto solo per sentirmi vivo  
al guscio della mia capigliatura.

Ed in mente mi torna quello stagno  
che le canne e il muschio hanno sommerso  
ed i miei che non sanno di avere  
un figlio che compone versi

ma mi vogliono bene come ai campi,  
alla pelle ed alla pioggia di stagione  
raro sarà che chi mi offende scampi  
dalle punte del forcone.

Poveri genitori contadini  
certo siete invecchiati, ancor temete  
il signore del cielo e gli acquitrini  
genitor che mai non capirete

che oggi il vostro figliuolo è diventato  
il primo fra i poeti del paese  
ed ora con le scarpe verniciate  
e col cilindro in testa egli cammina.

Ma sopravvive in lui la frenesia  
di un vecchio mariuolo di campagna  
e ad ogni insegna di macelleria  
alla vacca s'inchina sua compagna.

E quando incontra un vetturino  
gli torna in mente il suo concio natale  
e vorrebbe la coda del ronzino  
regger come strascico nuziale.

Voglio bene alla patria benché  
afflitta di tronchi rugginosi  
mi è caro il grugno sporco dei suini  
e i rospi all'ombra sospirosi

son malato d'infanzia e di ricordi  
e di freschi crepuscoli d'aprile.  
Sembra quasi che l'acero si curvi  
per riscaldarsi e poi dormire.

Dal nido di quell'albero le uova  
per rubare salivo fino in cima  
ma sarà la sua chioma sempre nuova  
e dura la sua scorza come prima.

E tu mio caro amico vecchio cane

fioco e cieco ti ha reso la vecchiaia  
e giri a coda bassa nel cortile  
ignaro delle porte dei granai.

Mi sono cari i miei furti di monello  
quando rubavo in casa un po' di pane  
e si mangiava come due fratelli  
una briciola, all'uomo ed una al cane

io non sono cambiato,  
il cuore ed i pensieri son gli stessi  
sul tappeto magnifico dei versi  
voglio dirvi qualcosa che vi tocchi.

Buonanotte, la falce della luna  
si cheta mentre l'aria si fa bruna  
dalla finestra mia voglio gridare  
contro il disco della luna.

La notte è così tersa  
qui forse anche morire non fa male  
che importa se il mio spirito è perverso  
e dal mio dorso penzola un fanale.

O pegaso decrepito e bonario  
il tuo galoppo è ora senza scopo  
e giunsi come un maestro solitario  
e non canto e non celebriamo che i topi.

Dalla mia testa come uva matura  
gocciola il folle vino delle chiome  
voglio essere una gialla velatura  
gonfia verso un paese senza nome

## **LILICKA INVECE DI UNA LETTERA**

Il fumo del tabacco ha rosato l'aria.

La stanza

è un capitolo dell'inferno di Krucenykh

Ricordi?

Accanto a questa finestra

per la prima volta

accarezzai freneticamente le tue mani.

Oggi, ecco, sei seduta,

il cuore rivestito di ferro.

Ancora un giorno,

e mi scaccerai,

forse maledicendomi.

Nella buia anticamera, la mano, rotta dal tremito,

a lungo non saprà infilarsi nella manica.

Poi uscirò di corsa,

e lancerò il mio corpo per la strada.

Fuggito da tutti,

folle diventerò,

consunto dalla disperazione.

Ma non è necessario tutto questo;

cara,  
dolce,  
diciamoci adesso addio.  
Il mio amore,  
peso così schiacciante ancora,  
ti grava sopra  
lo stesso,  
dovunque tu fugga.  
Lasciami sfogare in un ultimo grido  
l'amarezza degli offesi lamenti.  
Se lo sfiancano di lavoro, un bue,  
se ne va  
ad adagiarsi sulle fredde acque.  
Ma, al di fuori del tuo amore,  
per me  
non c'è mare,  
e dal tuo amore neanche col pianto puoi impetrare tregua.

Se l'elefante sfinito cerca pace,  
si stende regalmente sulla sabbia arroventata.  
Ma, al di fuori del tuo amore,  
per me  
non c'è sole,  
e io non so neppure dove sei e con chi.  
Se così tu avessi ridotto un poeta,  
lui,  
avrebbe lasciato la sua amata per la gloria e il denaro  
ma per me  
non un solo  
suono è di festa  
oltre quello del tuo amato nome.  
Non mi butterò nella tromba delle scale,  
non ingoierò veleno,  
non saprò premere il grilletto contro la tempia.  
Su di me,  
al di fuori del tuo sguardo,  
non ha potere la lama di nessun coltello.  
Domani dimenticherai che ti ho incoronato,  
che l'anima in fiore ho incenerito con l'amore,  
e lo scatenato carnevale dei giorni irrequieti  
scompiglierà le pagine dei miei libri...  
Potranno mai le foglie secche delle mie parole  
trattenerti un momento  
per aspirare avidamente?  
Ma lascia almeno  
ch'io lastrichi con un'ultima tenerezza  
il tuo passo che s'allontana.

## **Dolcezza -Asfodeli**

Madonna, se il cuore v'offersi,  
il cuore giovine e scarlatto,  
e se voi, con un magnifico atto,  
lo accettaste insieme a' miei versi

5di fanciullo poeta, e se voi  
con l'olio del vostro amore  
teneste vivo il suo splendore  
e lo appagaste de' suoi

capricci assiduamente,  
10perché ieri lo faceste  
sanguinare, lo faceste  
lagrimare dolorosamente?

Tutte le sue gocce rosse  
caddero a terra, mute,  
15e poi che furono cadute  
il cuore più non si mosse

e come per incantamento  
in ognuna fiorì un asfodelo,  
il triste giglio del cielo  
20da l'eterno ammonimento.

## Da “ Sogno di Prigione”:

“Nel viola della notte odo canzoni bronzee. La cella è bianca, il giaciglio è bianco. La cella è bianca, piena di un torrente di voci che muoiono nelle angeliche cune, delle voci angeliche bronzee è piena la cella bianca. Silenzio: il viola della notte: in rabeschi dalle sbarre bianche il blu del sonno. Penso ad Anika: stelle deserte sui monti nevosi: strade bianche deserte: poi chiese di marmo bianche: nelle strade Anika canta: un buffo dall'occhio infernale la guida, che grida: Ora il mio paese tra le montagne. Io al parapetto del cimitero davanti alla stazione che guardo il cammino nero delle macchine, su, giù. Non è ancor notte; silenzio occhiuto di fuoco: le macchine mangiano rimangiano il nero silenzio nel cammino della notte. Un treno: si sgonfia arriva in silenzio, è fermo: la porpora del treno morde la notte: dal parapetto del cimitero le occhiaie rosse che si sgonfiano nella notte: poi tutto, mi pare, si muta in rombo: Da un finestrino in fuga io? Io ch'alzo le braccia nella luce!! “ il treno mi passa sotto rombando come un demonio.”

## Chi sei tu, lettore che leggi

Chi sei tu, lettore che leggi  
le mie parole tra un centinaio d'anni?  
Non posso inviarti un solo fiore  
della ricchezza di questa primavera,  
una sola striatura d'oro  
delle nubi lontane.  
Apri le porte e guardati intorno.  
Dal tuo giardino in fiore cogli  
i ricordi fragranti dei fiori svaniti  
10 un centinaio d'anno fa.  
Nella gioia del tuo cuore possa tu sentire  
la gioia vivente che cantò  
in un mattino di primavera,  
mandando la sua voce lieta  
attraverso un centinaio d'anni.

## **DONNA NERA**

Donna nuda, donna nera  
Vestita del tuo colore che è vita, della tua forma che è bellezza!  
Sono cresciuto alla tua ombra; la morbidezza delle tue mani bendava i miei occhi.  
Ed ecco che nel cuore dell'Estate e del Mezzogiorno, ti scopro,  
Terra promessa, dall'alto di un alto colle calcinato.  
E la tua bellezza mi fulmina in pieno cuore, come il lampo di un'aquila.

Donna nuda, donna oscura  
Frutto maturo dalla carne soda, buia estasi del vino nero, bocca che fai lirica la mia bocca  
Savana dagli orizzonti puri, savana che fremente alle fervide carezze del  
Vento dell'Est  
Tam tam scolpito, tam tam teso che rimbomba sotto le dita del vincitore  
La tua voce grave di contralto è il canto spirituale dell'Anima.

Donna nera, donna oscura  
Olio che nessun soffio increspa, olio quieto ai fianchi dell'atleta, ai fianchi dei principi del Mali  
Gazzella dai legami celesti, le perle sono stelle sulla notte della tua pelle.  
Delizie dei giochi dello Spirito, i riflessi dell'oro tormentano, screziandola, la tua pelle  
All'ombra della tua chioma, s'illumina la mia angoscia al vicino sole dei tuoi occhi.

Donna nuda, donna nera  
Canto la tua bellezza che passa, forma che fisso nell'Eternità  
Prima che il destino geloso non ti riduca in cenere per nutrire le radici della vita.

## **LA SPOSA INFEDELE**

E io me la portai al fiume  
credendo che fosse ragazza,  
invece aveva marito.  
Fu la notte di S. Giacomo  
e quasi per compromesso  
Si spensero i lampioni  
E si accesero i grilli.  
Dopo l'ultima curva  
toccai i suoi seni addormentati,  
e mi si aprirono subito  
come rami di giacinti.  
L'amido della sua sottana  
mi suonava nell'orecchio,  
come una pezza di seta  
lacerata da dieci coltelli.  
Senza luce d'argento sulle loro cime  
sono cresciuti gli alberi,  
e un orizzonte di cani  
latra molto lontano dal fiume.  
Passati i rovi,  
i giunchi e gli spini,  
sotto la chioma dei suoi capelli  
feci una buca nella sabbia.  
Io mi levai la cravatta.  
Lei si levò il vestito.  
Io il cinturone con la pistola.  
Lei i suoi quattro corpetti.  
Né tuberose né chioccioline

hanno la pelle tanto sottile,  
né cristalli sotto la luna  
risplendono con questa luce.  
Le sue cosce mi sfuggivano  
come pesci sorpresi,  
metà piene di fuoco,  
metà piene di freddo.  
Quella notte percorsi  
il migliore dei cammini,  
sopra una puledra di madreperla  
senza briglie e senza staffe.  
Non voglio dire, da uomo,  
le cose che lei mi disse.  
La luce della ragione  
mi fa essere molto discreto.  
Sporca di baci e sabbia,  
io la portai via dal fiume.  
Con l'aria si battevano  
le spade dei gigli.  
Mi comportai da quello che sono.  
Come un gitano autentico.  
Le regalai un tavolino da lavoro  
grande di raso paglierino,  
e non volli innamorarmi  
perchè avendo marito  
mi disse che era ragazza  
quando la portavo al fiume

## **E ORA QUI VI SALUTO,**

torno alla mia casa, ai miei sogni,  
ritorno nella Patagonia, dove  
il vento fa vibrare  
le stalle e spruzza ghiaccio  
l'oceano. Non sono che un poeta  
e vi amo tutti, e vago per il mondo  
che amo: nella mia patria i minatori  
conoscono le carceri e i soldati  
danno ordini ai giudici.  
Ma io amo anche le radici  
del mio piccolo gelido paese.  
Se dovessi morire mille volte,  
io là vorrei morire:  
se dovessi mille volte nascere,  
là vorrei nascere,  
vicino all'araucaria selvaggia,  
al forte vento che soffia da Sud,  
alle campane comprate da poco.  
Nessuno pensi a me.  
Pensiamo a tutta la terra, battendo  
dolcemente le nocche sulla tavola.  
Io non voglio che il sangue  
torni a inzuppare il pane,  
i legumi, la musica:  
ed io voglio che vengano con me  
la ragazza, il minatore,  
l'avvocato, il marinaio,  
il fabbricante di bambole e che entrino  
con me in un cinema e che escano a bere

con me il vino più rosso.

Io qui non vengo a risolvere nulla.

Sono venuto solo per cantare  
e per farti cantare con me.

## **NELLA MIA ARTE SCONTROSA O MESTIERE**

Nella mia arte scontrosa o mestiere  
Praticata nel silenzio notturno  
Quando soltanto la luna infuria  
E gli amanti giacciono nel letto  
Con tutti i loro affanni tra le braccia,  
io mi affatico a una luce che canta  
non per pane o ambizione  
o per pavoneggiarmi e vender fascino  
sui palcoscenici d'avorio,  
ma per il comune salario  
del loro più intimo cuore.  
Non per il superbo che s'apparta  
Dalla luna che infuria io scrivo  
Su queste pagine di spuma  
Né per i morti che torreggiano  
Con i loro usignoli e i loro salmi,  
ma per gli amanti, le braccia  
attorno alle angosce dei secoli,  
che non pagano lodi né salario  
e non si curano del mio mestiere o arte

## **AMICIZIA**

Noi non ci conosciamo. Penso ai giorni  
che, perduti nel tempo, c'incontrammo,  
alla nostra incresciosa intimità.  
Ci siamo sempre lasciati  
senza salutarci,  
con pentimenti e scuse da lontano.  
Ci siamo rispettati al passo,  
bestie caute,  
cacciatori affinati,  
a sostenere faticosamente  
la nostra parte di estranei.  
Ritrosie disperanti,  
pause vertiginose e insormontabili,  
dicevan, nelle nostre confidenze,  
il contatto evitato e il vano incanto.  
Qualcosa ci è sempre rimasto,  
amaro vanto  
di non ceduto ai nostri abbandoni,  
qualcosa ci è sempre mancato.

## ALLA MORTE

Morire sì,  
non essere aggrediti dalla morte.  
Morire persuasi  
che un siffatto viaggio sia il migliore.  
E in quell'ultimo istante essere allegri  
come quando si contano i minuti  
dell'orologio della stazione  
e ognuno vale un secolo.  
Poi che la morte è la sposa fedele  
che subentra all'amante traditrice,  
non vogliamo riceverla da intrusa,  
né fuggire con lei.  
Troppo volte partimmo  
senza commiato!  
Sul punto di varcare  
in un attimo il tempo,  
quando pur la memoria  
di noi s'involerà,  
lasciaci, o Morte, dire al mondo addio,  
concedici ancora un indugio.  
L'immane passo non sia  
precipitoso.  
Al pensier della morte repentina  
il sangue mi si gela.  
Morte non mi ghermire  
ma da lontano annunciati  
e da amica mi prendi  
come l'estrema delle mie abitudini.

## SEMPLICITÀ

« **L'**uomo solo - che è stato in prigione - ritorna in prigione  
ogni volta che morde in un pezzo di pane.  
In prigione sognava le lepri che fuggono  
sul terriccio invernale. Nella nebbia d'inverno  
l'uomo vive tra muri di strade, bevendo  
acqua fredda e mordendo in un pezzo di pane.

Uno crede che dopo rinasca la vita,  
che il respiro si calmi, che ritorni l'inverno  
con l'odore del vino nelle calda osteria,  
e il buon fuoco, la stalla, e le cene. Uno crede,  
fin che è dentro uno crede. Si esce fuori una sera,  
e le lepri le han prese e le mangiano al caldo  
gli altri, allegri. Bisogna guardali dai vetri.

L'uomo solo osa entrare per bere un bicchiere  
quando proprio si gela, e contempla il suo vino :  
il colore fumoso, il sapore pesante.  
Morde il pezzo di pane, che sapeva di lepri  
in prigione, ma adesso non sa più di pane



*In quanto all'ammanco di cui facevano discorsi  
sul sasso o altrove puoi scriverlo, come vuoi:*

NON NELLE CASSE DEL COMUNE  
L'AMMANCO  
ERA NEL SUO CUORE

Decresceva alla vista, spariva per l'eterno.

Era l'eterno stesso

puerile, dei terrori

rosso su rosso, famelico sbadiglio

della noia

col suono della pioggia sui sagrati...

Ma venti trent'anni

fa lo stesso, il tempo di turbarsi

tornare in pace gli steli

se corre un motore la campagna,

si passano la voce dell'evento

ma non se ne curano, la sanno lunga

le acque falsamente ora limpide tra questi

oggi diritti regolari argini,

lo spazio

si copre di case popolari, di un altro

segregato squallore dentro le forme del vuoto.

...Pensare

cosa può essere - voi che fate

lamenti dal cuore delle città

sulle città senza cuore -

cosa può essere un uomo in un paese,

sotto il pennino dello scriba una pagina fruscante

e dopo

dentro una polvere di archivi

nulla nessuno in nessun luogo mai.

## **TRADUCENDO BRECHT**

Un grande temporale

per tutto il pomeriggio si è attorcigliato

sui tetti prima di rompere in lampi, acqua.

Fissavo versi di cemento e di vetro

dov'erano grida e piaghe murate e membra

anche di me, cui sopravvivo. Con cautela, guardando

ora i tegoli battagliati ora la pagina secca,

ascoltavo morire

la parola d'un poeta o mutarsi

in altra, non per noi più, voce. Gli oppressi

sono oppressi e tranquilli, gli oppressori tranquilli

parlano nei telefoni, l'odio è cortese, io stesso

credo di non sapere più di chi è la colpa.

Scrivi mi dico, odia

chi con dolcezza guida al niente

gli uomini e le donne che con te si accompagnano

e credono di non sapere. Fra quelli dei nemici

scrivi anche il tuo nome. Il temporale  
è sparito con enfasi. La natura  
per imitare le battaglie è troppo debole. La poesia  
non muta nulla. Nulla è sicuro, ma scrivi.

## L'URLO

### I

Ho visto le migliori menti della mia generazione distrutte dalla follia, morir di fame isteriche nude,  
trascinandosi per le strade negre all'alba in cerca di una dose rabbiosa,  
hippie dalla testa d'angelo bruciare per l'antica paradisiaca connessione alla dinamo celeste nel macchinario  
della notte,  
che la povertà e gli stracci e gli sguardi spenti e lo sbalzo  
innalzarono fumando nella sovranaturale oscurità di appartamenti ad  
acqua fredda galleggiando oltre le vette di città contemplando il jazz,  
che mostrarono i loro cervelli spogli al Paradiso sotto l'El e videro  
angeli Maomettani barcollare sui tetti dei condomini illuminati,  
che attraversarono università con occhi freddi raggianti allucinando  
l'Arkansas e la tragedia della luce di Blake in mezzo ai dottori della  
guerra,  
che furono espulsi dalle accademie per pubblicare odi oscene e pazze sulle finestre del cranio,  
che si rannicciarono in stanze non rasate in mutande, bruciando i loro  
soldi nel cestino ed ascoltando il Terrore oltre la parete,  
che furono beccati nelle loro barbe pubiche a Laredo tornando con una cintura di marijuana per New York,  
che mangiarono fuoco in hotel di vernice o bevvero acquaragia a  
Paradise Alley, la morte, o purgarono i loro torsioni notte dopo notte  
con sogni, con droghe, con incubi ad occhi aperti, alcool e cazzo e palle infinite,  
incomparabili strade cieche di lampo e nube vibrante nella mente  
saltando verso i poli di Canada e Paterson, illuminando tutto  
l'immobile mondo del Frattempo,  
solidità di Peyote di saloni, albe cimiteriali da albero verde del  
giardino posteriore, ubriachezza da vino sui tetti, quartieri da  
vetrina di semafori lampeggianti al neon di auto rubate da sfattoni,  
vibrazioni d'albero e sole e luna nei ruggenti crepuscoli invernali di  
Brooklyn, castronerie da posacenere e gentile re luce della mente,  
che si incatenarono alla metro per la corsa infinita da Battery al  
sacro Bronx fatti di benzedrina finché il rumore di ruote e bambini li  
faceva cadere vibrando con le bocche crollate e picchiati privi di  
cervello prosciugati del talento nella deprimente luce di Zoo,

che affondarono tutta la notte nella luce sottomarina di Bickford  
usciti galleggiando e sedettero tutto il pomeriggio di birra stantia  
nella desolazione di Fugazzi, ascoltando lo scricchiolio del destino al  
jukebox all'idrogeno,

che parlarono continuamente per settanta ore da parco a casa a bar a Bellevue a museo al Ponte di Brooklyn,  
un battaglione perduto di conversatori platonici saltando giù dalla  
predella di porte anti-incendio da davanzali dell'Empire State fuori  
dalla luna,

chiacchiericciando gridando vomitando sussurrando fatti e ricordi ed  
aneddotti e calci nelle pupille e shock di ospedali e prigioni e guerre,

interi intelletti evacuati in perfetta rimembranza per sette giorni e  
notte con occhi brillanti, carne per la Sinagoga gettata sulla strada,

che svanirono nel nulla Zen New Jersey lasciando una scia di ambigue cartoline dell'Atlantic City Hall,

soffrendo febbri orientali e trita-ossa di Tangeri ed emicranie della  
Cina in crisi d'astinenza nella stanza senza mobili di Newark,

che vagarono e vagarono a mezzanotte lungo i binari chiedendosi dove andare, ed andarono, senza lasciare  
cuori spezzati,

che accesero sigarette in vagoni merci vagoni merci vagoni merci  
baccagliando nella neve verso fattorie solitarie nella notte nonna,

che studiarono Plotino Poe San Giovanni della Croce telepatia e cabala  
bop perché i cosmi vibravano istintivamente sotto i loro piedi in  
Kansas,

che vagarono solitari per le strade dell'Idaho cercando angeli indiani visionari che fossero angeli indiani  
visionari,

che pensarono di essere solo pazzi quando Baltimora luccicò in un'estasi sovranaturale,

che saltarono in limousine col Cinese di Oklahoma dietro l'impulso della pioggia di paese da lampione di  
mezzanotte invernale,

che si sdraiarono affamati e solitari per Houston cercando jazz o sesso  
o zuppa, e seguirono lo Spagnolo brillante per disquisire di America ed  
Eternità, un'impresa disperata, e così si imbarcarono per l'Africa,

che sparirono nei vulcani del Messico lasciandosi alle spalle  
nient'altro che l'ombra di salopette e la lava e cenere di poesia  
sparsa nella Chicago focolare,

che riapparvero nella West Coast investigando l'FBI in barbe e short  
con grandi occhi pacifisti sexy nella loro pelle scura distribuendo  
foglietti incomprensibili,

che si marchiarono le braccia con le sigarette protestando contro la narcotica foschia tabagista del  
Capitalismo,

che distribuirono volantini Supercomunisti in Union Square piangendo e spogliandosi mentre le sirene di Los Alamos li abbattono urlando, e urlando abbattono Wall, e anche il traghetto di Staten Island urlava,

che ruppero in pianto in palestre bianche nudi e tremando di fronte al macchinario di altri scheletri,

che morsero sul collo investigatori e strillarono di piacere nelle volanti per non aver commesso altro crimine se non la loro selvaggia pederastia culinaria ed intossicazione,

che urlarono in ginocchio nella metro e furono trascinati giù dal tetto sventolando genitali e manoscritti,

che si lasciarono far fare il culo da santi motociclisti, e strillarono di piacere,

che succhiarono e si fecero succhiare da quei serafini umani, i marinai, carezze d'amore Atlantico e Caraibico,

che chiavarono di mattina di sera in giardini di rose e l'erba di parchi pubblici e cimiteri spargendo il loro sperma liberamente a chiunque venisse,

che singhiozzarono senza sosta cercando di sghignazzare ma finirono col piangere dietro un separé in un Bagno Turco quando l'angelo biondo e nudo venne a trafiggerli con una spada,

che persero i loro amanti per le tre vecchie arpie del fato l'arpia orba del dollaro eterosessuale l'arpia orba che ammicca fuori dal ventre e l'arpia orba che fa nient'altro che star seduta sul culo e taglia i fili d'oro intellettuali del telaio dell'artigiano,

che copularono estatici e non satolli con una bottiglia di birra un cuoricino un pacchetto di sigarette una candela e caddero dal letto, e continuarono sul pavimento e giù per la sala e finirono svenuti sul muro con una visione della figa suprema e vennero eludendo l'ultima sborrata di coscienza,

che addolcirono le fesse di un milione di ragazze che tremavano al tramonto, ed avevano gli occhi rossi al mattino ma si prepararono ad addolcire la fessa dell'alba, chiappe lampanti sotto i granai e nude nel lago,

che uscirono a troieggiare per il Colorado in miriadi di auto notturne rubate, N.C., eroe segreto di queste poesie, cazzaro ed Adone di Denver - gioiamo al ricordo delle sue innumerevoli chiavate con ragazze in parcheggi vuoti e cortili di tavole calde, file cadenti di cinematografi, in caverne sulle vette dei monti o con cameriere secche nei sollevamenti di panciotti solitari familiari lungo le strade e specialmente nei solipsismi segreti di gabinetti di benzinai, e anche in vialetti di paese,

che si spensero in vasti sordidi film, furono cambiati in sogni, si svegliarono in un'improvvisa Manhattan, e si alzarono fuori dai postumi da sbornia di sotterranei con Tokay senza cuore ed orrori dei sogni ferrei della Terza Strada ed inciamparono agli uffici di collocamento,

che camminarono tutta la notte con le scarpe piene di sangue sui moli di neve ammucchiata aspettando che una porta ad East River si aprisse su una stanza piena di vapore caldo ed oppio,

che crearono grandi drammi suicidi sugli appartamenti a strapiombo sull'Hudson sotto il faro blu bellico della luna e le loro teste saranno coronate d'alloro nell'oblio,

che mangiarono lo stufato d'agnello dell'immaginazione o digerirono il granchio sul fondo fangoso dei fiumi di Bowery,

che pensarono per il romanticismo delle strade con i carrelli pieni di cipolle e brutta musica,

che si sedettero in scatole respirando al buio sotto il ponte, e si alzarono per costruire clavicembali in soffitta,

che tossirono al sesto piano di Harlem coronati dalle fiamme sotto il cielo tubercolotico circondati da casse arancioni di teologia,

che scribacchiarono tutta la notte dondolandosi e rotolandosi su incantesimi elevati che nella mattina gialla erano strofe di stupidaggini,

che cucinarono animali marci polmone cuore zampe coda borsht e tortillas sognando il puro regno vegetale,

che si gettarono sotto camion di carne alla ricerca di un uovo,

che buttarono i loro orologi dal tetto per dare il loro voto all'Eternità fuori dal Tempo, e sveglie caddero loro in testa ogni giorno per la decade successiva,

che si tagliarono i polsi tre volte di seguito senza successo, si arresero e furono spinti ad aprire negozi d'antiquariato dove pensarono di stare invecchiando e pensarono,

che furono bruciati vivi nei loro innocenti abiti di flanella in Madison Avenue tra esplosioni di versi plumbei e lo scalpito intanicato dei reggimenti ferrei della moda ed gli strilli alla nitroglicerina delle checche della pubblicità ed il gas mostarda di sinistri editori intelligenti, o furono investiti dai taxi ubriachi della Realtà Assoluta,

che saltarono dal Ponte di Brooklyn questo è successo davvero e se ne andarono camminando ignoti e dimenticati nello spettrale caos di camion dei pompieri e vialetti alla zuppa di Chinatown, nemmeno una birra libera,

che cantarono dalle loro finestre disperati, caddero dal finestrino della metro, saltarono nel lurido Passaic, balzarono su negri, pensarono per tutta la strada, ballarono su bottiglie di vino rotte scalzi spaccarono dischi da grammofono di nostalgico jazz europeo anni '30 tedesco finirono il whiskey e sboccarono gridando nel water insanguinato, urla nelle orecchie e l'esplosione di colossali fischi di vapore, che corsero giù per le autostrade del passato viaggiando l'uno verso

l'occhiata di Golgota-bolide solitudine-prigione dell'altro o  
l'incarnazione jazz di Birmingham,

che guidarono attraverso la campagna settantadue ore per scoprire se io  
avevo avuto una visione o tu avevi avuto una visione o lui aveva avuto  
una visione per scoprire l'Eternità,

che viaggiarono per Denver, che morirono a Denver, che tornarono a  
Denver ed attesero invano, che badarono Denver e si preoccuparono e  
rimasero soli a Denver ed infine se ne andarono per scoprire il Tempo,  
ed ora Denver è solatia per i suoi eroi,

che caddero in ginocchio in cattedrali disperate pregando l'uno per la  
salvezza e la luce ed il petto dell'altro, finché all'anima si  
illuminarono i capelli per un secondo,

che si scontrarono nelle loro menti in prigione aspettando criminali  
impossibili con teste d'oro ed il fascino della realtà nel cuore che  
cantassero dolci blues ad Alcatraz,

che si ritirarono in Messico per coltivare un'abitudine, o Rocky Mount  
per il tenero Buddha o Tangeri per i ragazzi o il Sud Pacifico per la  
locomotiva nera o Harvard per Narciso per Woodlawn per la collana di  
margherite o la tomba,

che richiesero l'accertamento della salute psichica accusando la radio  
di ipnotismo e furono lasciati con la loro instabilità psichica e le  
loro mani ed una giuria discorde,

che lanciarono insalata di patate ai conferenzieri su Dadaismo della  
CCNY ed in seguito si presentarono sui gradini di granito del manicomio  
con le teste rasate e un arlecchinesco discorso sul suicidio,  
richiedendo lobotomia istantanea,

e che invece ricevettero il concreto nulla di insulina Metrazol  
elettricità idroterapia psicoterapia terapia occupazionale pingpong ed  
amnesia,

che in una protesta seria rovesciarono solo un tavolo da pingpong simbolico, riposandosi brevemente in  
catatonia,

tornando anni dopo veramente calvi tranne che per un toupet di sangue,  
e lacrime e dita, al pazzo destino visibile dei quartieri dei pazzi  
paesi dell'Oriente,

fetidi saloni di Pilgrim State di Rockland e di Greystone, bisticciando  
con gli echi dell'anima, dondolando e rotolandosi nei dolmen-reami  
dell'amore di solitudine-panchina di mezzanotte, sogno della vita un  
incubo, corpi fatti pietra pesanti come la luna,

con una madre finalmente \*\*\*\*\*, e l'ultimo fantastico libro lanciato  
dalla finestra condominiale, e l'ultima porta chiusa alle 4 di notte e  
l'ultimo telefono tirato contro il muro in risposta e l'ultima stanza  
ammobiliata sgomberata fino all'ultimo mobile mentale, una rosa di  
carta gialla attorcigliata su un appendiabiti di filo nell'armadio, e

perfino quell'immaginario, null'altro che uno speranzoso pezzetto  
d'allucinazione

ah, Carl, finché non sei al sicuro io non sono al sicuro, ed ora sei davvero nella totale zuppa animale del  
tempo,

e che pertanto corsero per le strade ghiacciate ossessionati da un  
improvviso lampo dell'alchimia dell'uso dell'ellissi il catalogo il  
metro ed il piano vibrante,

che sognarono e fecero divari incarnati nel Tempo e nello Spazio  
attraverso immagini giustapposte, ed intrappolarono l'arcangelo  
dell'anima tra 2 immagini visive ed unirono i verbi elementari ed  
unirono il nome ed un briciolo di coscienza saltando con la sensazione  
di Pater Omnipotens Aeterna Deus

per ricreare la sintassi e la misura della povera prosa umana e starvi  
davanti senza parole ed intelligenti e tremanti di vergogna, rifiutati  
benché confessando l'anima per conformarsi al ritmo di pensiero nella  
sua testa spoglia ed infinita,

il barbone pazzo ed angelo batté in Tempo, ignoto, e comunque fece  
crollare qui ciò che dovrebbe essere rimasto da dire nel tempo giunto  
dopo la morte,

e si sollevò reincarnato nei panni spettrali del jazz nell'ombra del  
corno dorato della band e soffiò la sofferenza della mente nuda  
d'America per amore in un grido di sassofono eli eli lamma lamma  
sabachtani che scosse le città fino all'ultima radio

con il cuore assoluto della poesia della vita squartato dai loro stessi corpi buono da mangiare mille anni.

[...]

---

## **PREGHIERA PER MARILYN MONROE**

**di E. Cardenal**

*Signore*

*accogli questa ragazza conosciuta in tutto il mondo con il nome di Marilyn Monroe  
nonostante non fosse questo il suo vero nome*

*(ma Tu conosci il suo vero nome, quello dell'orfanella  
violentata a 9 anni*

*e la piccola commessa che a 16 aveva voluto uccidersi)*

*e che ora si presenta dinanzi a Te senza il minimo maquillage  
senza il suo Addetto Stampa*

*senza fotografi e senza firmare autografi*

*sola come un astronauta davanti alla notte spaziale.*

*Lei sognò da bambina che si trovava nuda in una chiesa  
(secondo il racconto di Time)*

*davanti a una moltitudine prostrata, il capo sul pavimento*

*e doveva camminare in punta di piedi per non pestare le teste.*

*Tu conosci i nostri sogni meglio degli psichiatri.*

*Chiesa, casa, antro, sono la sicurezza del seno materno  
ma anche qualcosa più di questo...*

*Le teste sono gli ammiratori, è chiaro  
(la massa delle teste nel buio sotto il torrente di luce).  
Ma il tempio non sono gli studi della 20th Century Fox,  
Il tempio – in marmo e oro – è il tempio del suo corpo  
nel quale c'è il Figlio dell'uomo con una frusta in mano  
che scaccia i mercanti della 20th Century Fox  
che han fatto della Tua casa di preghiera un antro di ladri.*

*Signore*

*in questo mondo contaminato dal peccato e dalla radioattività  
Tu non incolperai soltanto una piccola commessa  
che come tutte le piccole commesse ha sognato di essere una stella cinematografica.  
E il suo sogno divenne realtà (ma come la realtà del technicolor)  
Non ha fatto che mettere in atto il copione che le avevamo dato  
- Quello delle nostre stesse vite – Ed era un copione assurdo.  
Perdonala Signore e perdonaci per la nostra 20th Century  
per questa colossale Super-Produzione a cui tutti abbiamo lavorato.  
Lei aveva fame d'amore e le abbiamo offerto tranquillanti,  
per la tristezza di non essere santi le fu raccomandata la Psicoanalisi.  
Ricorda Signore la sua paura crescente della macchina da presa  
e l'odio per il maquillage – insistendo a truccarsi per ogni scena –  
e in che modo l'orrore divenne sempre più grande  
e più grande la mancanza di puntualità negli studi.  
Come ogni piccola commessa  
Ha sognato di essere una stella cinematografica.  
E la sua vita fu irreali come un sogno che uno psichiatra interpreta e archivia.  
I suoi amori furono un bacio ad occhi chiusi  
che quando gli occhi si aprono  
si scopre che è stato sotto i riflettori spengono i riflettori  
e smontano le pareti della stanza (era un set cinematografico)  
mentre il Regista si allontana col suo taccuino perché la scena è ormai stata girata.  
O come un viaggio su uno yacht, un bacio a Singapore,  
un ballo a Rio  
l'esser ricevuta nella dimora del Duca e della Duchessa di Windsor  
visti nel salottino dell'appartamento miserabile.  
Il film è finito senza il bacio finale.  
La trovarono morta sul letto con una mano sul telefono.  
E i due detectives non riuscirono a sapere chi voleva chiamare.  
Fu come uno che abbia composto il numero dell'unica voce amica  
e sente soltanto la voce di un disco che dice: wrong number  
O come uno ferito dai gangsters  
che allunga la mano verso un telefono staccato.*

*Signore*

*chiunque sia stato quello che voleva chiamare  
e non chiamò (e forse non era nessuno  
o era Qualcuno il cui numero non si trova sull'elenco di Los Angeles)  
rispondi Tu al telefono!*

